

Apocalipsys cum figuris. Il cinema della catastrofe e la comprensione del passato

Carlo Saletti
storico Università di Mantova

La fonte filmica - in particolare quella costituita dai film di finzione - è spesso utilizzata in chiave didattica. La ricchezza che può derivare dall'immaginario cinematografico può risultare di grande utilità nella comprensione dell'evento storico, purché sia governata. La proiezione in classe, al contempo, può offrire un'opportunità metodologica: dalle immagini, infatti, si può avviare un percorso di comprensione del passato attraverso l'incrocio di fonti diverse.

L'intervento prenderà in considerazione il film di Francesco Rosi, *La tregua*, e quello del regista ungherese Laszlo Nemes, *Il figlio di Saul*.

La tregua

Regia di Francesco Rosi, 1997

Quattro soldati a cavallo dell'Armata Rossa giungono ad Auschwitz ricoperta di neve e abbandonata dai nazisti in fuga e, ai loro occhi, appare uno spettacolo sconvolgente: centinaia di poveri esseri umani ridotti a larve, che si aggirano smarriti tra i reticolati. Inizia così *La tregua*, il bel film di Francesco Rosi tratto dal celebre romanzo di Primo Levi con John Turturro, nei panni del romanziere, che racconta il lungo viaggio di ritorno da Auschwitz all'Italia di un gruppo di italiani scampati ai forni crematori, superstiti, affamati e spinti dal desiderio irresistibile di rientrare nelle loro case. Il viaggio, cominciato il 27 gennaio 1945, si concluderà il 19 ottobre a Torino, dopo l'attraversamento di Polonia, Romania, Ungheria, Austria e Germania.

Il figlio di Saul

Regia di László Nemes, 2015

1944. Nel campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau, Saul Ausländer, prigioniero, è costretto a bruciare i corpi della propria gente nell'unità speciale Sonderkommando. Sente inevitabilmente il peso delle azioni che deve compiere, ma trova un modo per sopravvivere. Un giorno salva dalle fiamme il corpo di un giovane ragazzo che crede essere suo figlio e decide di cercare in tutto il campo un rabbino, che possa aiutarlo nel dargli una degna sepoltura.



Storia in viaggio.
Da Fossoli a Mauthausen
2018-2019



11 dicembre 2018

Auditorium Arturo Loria
via Rodolfo Pio 1, Carpi

Rappresentare, raccontare l'esperienza della deportazione: letteratura | arte | cinema

Identità di genere e deportazione. La deportazione femminile e maschile nella ricerca storica e nella letteratura di testimonianza

Frediano Sessi

Università di Brescia

“Testimoniare fino all’ultimo”. La deportazione nelle immagini di Aldo Carpi, Alberto Longoni, Petter Moen

Maurizio Guerri

Accademia di Belle Arti di Brera

Apocalipsys cum figuris.

Il cinema della catastrofe e la comprensione del passato

Carlo Saletti

Università di Mantova

Coordinamento: Marzia Luppi, Direttore Fondazione Campo Fossoli

per info: Fondazione Campo Fossoli
via Giulio Rovighi n. 57, Carpi
tel. 059688272
fondazione.fossoli@carpidiem.it
<https://www.fondazionefossoli.org>

Identità di genere e deportazione.

La deportazione femminile e maschile nella ricerca storica e nella letteratura di testimonianza

Frediano Sessi

scrittore e docente di Sociologia

presso la Facoltà di Medicina dell'Università di Brescia

Fin dall'inizio, con la nascita «spontanea» dei Lager, gestiti dalle SA, nei primi mesi del 1933, il provvedimento di «custodia preventiva» firmato dal Presidente Hindenburg (e voluto da Hitler), in seguito all'incendio del Reichstag, porta in reclusione migliaia di donne. Tra esse militanti politiche, ma anche mogli di oppositori al nuovo governo della Germania. Anche tra gli ebrei, sui quali ci si accanisce maggiormente, ci sono donne, prese di mira dai guardiani. In seguito, a partire dalla primavera del 1939, viene aperto il Lager di Ravensbrück, riservato alle donne e, poi, nel 1941 la sezione femminile di Auschwitz. Da quel momento, altri sottocampi saranno destinati alle donne deportate.

Possiamo affermare che la deportazione delle donne sia stata uguale alla deportazione degli uomini nei Lager? Molte storiche e testimoni dirette lo affermano. E nel corso degli anni questa tesi ha prevalso. Oggi, si comincia a prendere in considerazione in modo sistematico, e non solo attraverso i racconti e le testimonianze delle protagoniste, ma attraverso la ricerca d'archivio, le differenze sostanziali tra l'essere donna e l'essere uomo in Lager.

Bibliografia essenziale

Dalia Ofer, Lenore J. Weitzman, *Donne e Olocausto*, Le Lettere, Firenze 2001
Alessandra Chiappano (a cura di), *Essere donne nei Lager*, Giuntina, Firenze 2009
Suzanne Birnbaum, *Une Française juive est revenue*, Ed. du Luvres Français, Parigi 1946
Michael Pollak, *L'expérience concentrationnaire, Métailié*, Parigi 1990
Giuliana Tedeschi, *Questo povero corpo*, edizioni dell'Orso, Alessandria 2005
Germaine Tillon, *Ravensbrück, Campo dei fiori*, Roma 2012
Germaine Tillon, *Une opérète à Ravensbrück*, Ed. La Martinière, Parigi 2005
Charlotte Delbo, *Donne ad Auschwitz*, Gaspari editore, Udine 2014
Elissa Mailänder Koslov, *Gewalt im Dienstagtag*, Hamburger Ed., Amburgo 2009. (uno dei pochi studi sulle guardiane di un Lager)
Monica G. Alvarez, *Se questa è nuna donna*, Piemme, Milano 2016
Frediano Sessi, *L'angelo di Auschwitz*, Marsilio (prossima edizione 2019).

Film

Andrzej Munk, *La passeggera*
Wanda Jakubowska, *L'ultima tappa*
Ricordando Ravensbrück, a cura di Giovanna Massariello (documentario ed. Aned)

“Testimoniare fino all'ultimo”.

La deportazione nelle immagini di Aldo Carpi, Alberto Longoni, Petter Moen

Maurizio Guerri

docente di Filosofia Contemporanea e Storia della Comunicazione Sociale

presso l'Accademia di Belle Arti di Brera

Tre nomi - non celebri presso il grande pubblico - che attraverso le loro immagini ci riportano alle loro storie di deportazione durante la Seconda guerra mondiale. I disegni fatti a Gusen di Aldo Carpi; l'opera grafica di Alberto Longoni che si confronta con la deportazione nei campi di lavoro di Goerlitz e di Luckenwalde; il diario inciso con un pezzo di ferro da Petter Moen responsabile della stampa resistente norvegese e detenuto nelle celle della Gestapo a Oslo. Che ruolo hanno per noi oggi queste immagini? Sono “solo” immagini? Sono “solo” opere d'arte? In quale misura delle immagini possono testimoniare una tragedia che è per eccellenza “indicibile”? Che rapporto possiamo istituire tra le immagini e la storia? Quale è il ruolo che queste immagini possono avere per la nostra consapevolezza etica e politica oggi?

Bibliografia essenziale

David Bidussa, *Dopo l'ultimo testimone*, Einaudi, Torino 2009.
Aldo Carpi, *Diario di Gusen*, Einaudi, Torino 1993.
Georges Didi-Huberman, *Immagini malgrado tutto*, tr. it. di D. Tarizzo, Cortina, Milano 2007.
Daniele Giglioli, *Critica della vittima*, Nottetempo, Roma 2014.
Maurizio Guerri (a cura di), *Aldo Carpi. Arte, vita, Resistenza*, Mimesis, Milano-Udine (in corso di stampa).
Victor Klemperer, *Testimoniare fino all'ultimo. Diari 1933-1945*, ed. it. a cura di A. Ruchat e P. Quadrelli, Mondadori, Milano 1999.
Alberto Longoni, *Guerra prigionia libertà* (catalogo della mostra organizzata da Aned alla Casa della memoria di Milano, a cura di Maurizio Guerri), Grafiche Cola, Lecco 2018.
Petter Moen, *Møllergata 19. Diario dal carcere*, a cura di Maurizio Guerri, Quodlibet, Macerata (in stampa).
Annette Wieworka, *L'era del testimone*, tr. it. di F. Sossi, Cortina, Milano 1999.